Ottobre 2015
Mensile in lingua italiana
Numero 146 - Anno 13°
EVREKA.gr
www.eureka.gr
e-mail: info@eureka.gr
ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56 Αριθ. Αδείας 18
ΕΛΤΑ Hellenic Post
Κωδικός 6988

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL. 210 9988711 FAX 210 9940009 E-MAIL fiat.credit@fiat.com

HABEMUS TSIPRAS

Facciamo due calcoli. Nelle elezioni di gennaio il "fronte anti-Memorandum" ha raccolto il 52,84% dei consensi. I "filo-europei" il 38,54%. Nel referendum del luglio scorso il "no" ai termini dell'accordo con la UE è arrivato al 61,34%, il "sì'" al 38, 69%. Sempre a luglio, i sondaggi dicevano che più del 60% dei greci era a favore dell'euro. Una contraddizione che si era già manifestata nel voto di gennaio, quando hanno votato per un partito che era contro l'austerità, voleva "stracciare il Memorandum", ma dichiarava di voler restare nella moneta unica, ovviamente a credito.

E arriviamo alle elezioni di settembre. Il "fronte anti-Memorandum" ha raccolto il 17,53%, i fautori del Memorandum III (quello firmato dalla sinistra), l'81% (Syriza e Anel raccolgono il 39,15%). Una iniqua legge elettorale, che prevede un bonus di 50 parlamentari per il primo partito, è venuta in soccorso ad una alleanza già collaudata in sette mesi di "guerra" con l'Europa.

Come è possibile che il fronte del 61,34% sia sceso al 17,53%? Come è possibile che i due partiti che hanno firmato il terzo Memorandum siano stati premiati, o comunque sia stato dato loro il mandato per governare? Come è possibile che Tsipras dopo il rosario di bugie e promesse irrealizzabili sia stato premiato? E'possibile che i greci siano disposti a fare quei sacrifici previsti dall'accordo firmato a luglio?

Finora, ad urne chiuse si sa per certo che andranno avviate delle riforme. Quali e con quali costi nessuno ancora lo sa - di questo non si è parlato in campagna elettorale. Diciamo allora che i greci non hanno votato "al buio", ma soprattutto hanno ancora una volta - l'ultima - votato "contro" quei due partiti che hanno portato alla bancarotta il Paese. Non avevano alternativa. E quindi non rimaneva che il giovane Alexis Tsipras.

Ma ha vinto lui, o hanno vinto la Troika e il teutonico Schauble? Il dubbio è fondato, considerando che entrambi vogliono che questo governo anomalo implementi quelle riforme che né Jorgos Papandreu, né Antonis Samaras sono riusciti a far votare dalle loro maggioranze. Una considerazione, per inciso: Papandreu firma il primo Memorandum e il centro di Atene viene distrutto. Lo stesso avviene con la firma di Samaras sul secondo Memorandum. Firma Tsipras e tutto è tranquillo. Ora Alexis ha le mani legate: o accetta il dettato del Memorandum III, o la Grecia questa volta è fuori dalla zona euro. Questo è quanto ha sempre perseguito il "nemico" Schauble. «Il governo deve consultare e concordare con le istituzioni tutti i disegni legge specifici abbastanza tempo prima che questi vengano presentati in Parlamento», si legge all'inizio del Memorandum. E' la democrazia in tempo di default.

In Italia

Soldi a San Marino. Oltre 22 miliardi di euro e un registro informatico con nomi e cognomi di ben 27mila italiani che tra 2006 e 2014 hanno preferito portare i loro soldi nella Repubblica di San Marino. Sono i dati principali della maxi operazione della Guardia di Finanza e della Procura di Forlì che hanno schedato tutti gli italiani che, durante la crisi, hanno avuto rapporti bancari di qualsiasi tipo con San Marino. Ora si indaga per accertare quanto di questo tesoro sia stato accumulato con l'evasione fiscale e in alcuni casi con reati peggiori, come la bancarotta fraudolenta o il riciclaggio di denaro mafioso. Per ora gli evasori accertati, sarebbero oltre 20mila, che non hanno mai dichiarato al fisco italiano i soldi che sono andati a finire lì. Tra gli accusati ci sono industriali, commercianti, professionisti e perfino qualche banchiere. Ma anche protagonisti di rovinosi fallimenti, ora sospettati di aver svuotato le aziende, licenziato il personale e occultato i capitali all'estero, almeno in parte a San Marino. Qualche indagato ha già ammesso gli addebiti e risarcito il fisco. Altri invece contestano le accuse e avranno tre gradi di giudizio per proclamare la propria innocenza. La cifra più alta finora scoperta, circa 69 milioni di euro, è passata su conti intestati all'irreprensibile signora F.S., risultata in realtà una familiare dell'industriale marchigiano Alberto Bruscoli, titolare del grande mobilificio Imab Group. L'imprenditore si è assunto ogni responsabilità e si è messo in regola accettando di pagare tutte le imposte arretrate con relative multe".

Voltagabbana. I perversi effetti della legge elettorale con la quale sono stati nominati gli attuali senatori e deputati arrivano sino ad oggi e non cessano di suscitare interrogativi sullo stato di salute della nostra democrazia parlamentare. Quando si contano 308 rappresentanti del popolo (un terzo del totale, oltre la metà dei Senatori) che non vestono più la casacca del partito con il quale sono stati eletti, è lecito domandarsi se si sia in presenza di un fisiologico esercizio del proprio diritto a ricollocarsi ideologicamente oppure se è talmente tanto il distacco dal corpo elettorale dei parlamentari in carica che deve dubitarsi della loro reale rappresentatività. Dal punto di vista costituzionale, nulla impedisce al parlamentare di passare da un gruppo all'altro, i costituenti hanno voluto lasciare al rappresentante eletto la più ampia libertà di coscienza. Tuttavia è evidente che quando il fenomeno dei voltagabbana assume dimensioni così macroscopiche, qualcosa ha smesso di funzionare correttamente nel sistema costituzionale.

Oltraggio ad un disabile. Legato a un tronco d'albero con tanti strati di scotch, opera "certosina" di un gruppo di ragazzi, probabilmente, che ha avuto la bella pensata di accanirsi su un disabile. Lui infatti nel paese della provincia di Bari è abbastanza conosciuto per i suoi problemi psichici e l'abuso di alcol. Non è cattivo, si avvicina alle persone e forse questo l'ha reso la vittima perfetta di quello che sembra un atto di violenza senza perché. La foto è stata pubblicata su Facebook probabilmente dalle stesse persone che hanno ridotto così quest'uomo. La stessa immagine è stata ripresa da alcuni siti locali a mo' di denuncia. «Pur violando la privacy di una persona indifesa non si può tacere dinanzi a questo scempio – scrive uno di loro – Uno scherzo di qualche troglodita represso, una vergogna l'indifferenza dei tanti passanti. Purtroppo questa è violenza pura contro una persona debole diventata un fenomeno da baraccone per tante iene perverse». La vittima – conferma lo stesso sindaco della città – è un alcolista cinquantenne con gravi problemi psichici. "Aveva una vita normale fino a vent'anni fa – racconta il primo cittadino – Poi ha perso il lavoro, si è separato e ora non può più neppure vedere i suoi figli».

Vendemmia con multa. È finita con una multa di quasi 20 mila euro quella che doveva essere una festa tra le vigne di Castellinaldo d'Alba, in provincia di Cuneo. Come faceva spesso, Battista Battaglino, 63 anni, pensionato, mercoledì ha invitato alcuni amici nella sua casa, in località Granera, nel cuore del Roero. È una bella giornata, i filari del suo piccolo podere, un ettaro di terreno in collina, sono carichi di grappoli, barbera e un po' di nebbiolo. Così i quattro decidono di aiutare Battista a vendemmiare. Uve che il pensionato utilizza per produrre il vino per sé, quello che consuma in casa e con qualche amico. Il tutto si dovrebbe concludere con una cena in allegria. Ma il finale è ben diverso. Lo racconta Ada Bensa, compagna del pensionato: «Stavamo raccogliendo l'uva, ridendo e prendendoci in giro perché in quelle vigne è anche difficile stare in piedi. Ad un certo punto siamo stati letteralmente circondati da carabinieri e funzionari dell'ispettorato del lavoro. Ci hanno chiesto i documenti e hanno redatto un verbale di denuncia di lavoro nero». La multa per Battista Battaglino è di 19.500 euro.

In Grecia

Baratto a Volos. Scambiare il secondo televisore con il cibo in eccesso di un'altra famiglia, o un taglio di capelli in cambio di un orlo al pantalone. Succede a Volos dove qualcuno è tornato al baratto per necessità e lo fa online tramite un apposita piattaforma. Tutto è cominciato nel 2010 come un esperimento in un quartiere della città, ora però la comunità si è allargata e da 50 membri iniziali si è passati a circa un migliaio. E i negozianti in liquidazione per crisi svuotano così i loro magazzini. La merce messa in commercio viene valutata in Tem, che equivale a un euro virtuale. Ogni nuovo iscritto riceve 300 Tem in modo tale da poter iniziare a fare scambi. Per evitare squilibri, non si possono accumulare più di 1200 Tem. Dopo di che il baratto ha inizio: sul sito è possibile trovare di tutto, dal cibo in scadenza che rischia di venire buttato ai vestiti che non vanno più. Ma anche elettrodomestici, lezioni di inglese, lavori di ristrutturazione o prestazioni idrauliche.

Capital controls. Molte piccole aziende temono che il ritorno della recessione e i controlli dei capitali finiscano per metterle fuori dal mercato, con circa il 30% di fronte alla minaccia di chiusura nei prossimi sei mesi. E' quanto emerge da uno studio dell'associazione delle piccole e medie imprese (Pmi). Secondo il rapporto, si calcola che il numero delle aziende in Grecia scenderà di 63mila unità nei prossimi sei mesi e la cifra sarà molto più alta per le piccole società. Le indicazioni della seconda metà dell'anno scorso in base alle quali il Paese stava finalmente emergendo dalla recessione hanno subito una forte battuta d'arresto negli ultimi mesi. Lo studio prevede che saranno 138mila le persone che rimarranno senza lavoro (tra cui datori di lavoro, lavoratori autonomi e salariati). Due su cinque imprese (il 41.1 per cento) sarà costretto a tagliare i salari o le ore di lavoro alla fine dell'anno.

I "Sassi" a Patrasso. L'Associazione Culturale il Faro in collaborazione con l'Organismo Culturale del Comune di Patrasso ha organizzato dal 1 all'8 ottobre, presso il centro espositivo "Παλαιά Δημοτικά Λουτρά", la mostra fotografica "Matera la terra dei sassi" di Jenny Likurezu. La mostra itinerante, promossa dall'IIC di Atene, nell'ambito della Rete di Collaborazione Culturale ha iniziato il suo viaggio in Grecia nel luglio del 2015 a Leros, seguendo il suo tragitto a Creta, a Messini, ora a Patrasso, continuerà a Volos, per completarsi ad Atene nel febbraio del 2016.

Grillo: Tsipras servo. «L'ultima elezione greca ha confermato Tsipras come primo partito. In realtà a nessuno gliene poteva fregare di meno in Europa. Era ormai uno Tsipras sgonfiato, addomesticato, reso servo, che farà ogni taglio richiesto dalla Troika. Tsipras 2 è stato celebrato dai giornali italiani come uno di sinistra illuminato, che finalmente aveva capito. Lo hanno messo (o si è fatto mettere) alla catena. Se prima era un lupo, ora è un cane da pagliaio». Così Beppe Grillo sul suo blog, in un duro post in cui va all'attacco del premier ellenico. «Per governare - scrive il leader M5S - dovrà allearsi con partiti europeisti, e anche questo era stato messo in conto dalla Troika. Una bella coalizione di unità nazionale. Insomma un'elezione inutile e quasi umiliante per confermare Tsipras 2, il maggiordomo, dopo Tsipras 1, il rivoluzionario. Parlare di libere elezioni in Grecia come altrove in Europa è inutile. Alla fine vincono sempre la Troika e gli interessi delle banche creditrici che dettano le condizioni per la costituzione dei governi». «La vittoria di Tsipras 1 e successivamente del referendum non sono serviti a nulla, al massimo hanno avuto un effetto placebo, per fare sfogare un po' i cittadini greci», scrive Grillo.

Apprezzo Tsipras. «Apprezzo Tsipras per quello che ha fatto, per come lo ha fatto e non mi meraviglia il fatto che i greci continuano a dargli fiducia. Non trovo nulla di populista nella figura di questo giovane leader, perchè avere un'agenda non affine al pensiero mainstream non significa essere populista». Lo ha affermato la presidente della Camera, Laura Boldrini.

Troika e Tspiras. Ha vinto le elezioni in Grecia per la terza volta in nove mesi, se si considera anche il referendum dello scorso luglio, formando così un nuovo governo, ma i veri vincitori ad Atene sono i creditori e il mondo della finanza. Questo è il parere di Yanis Varufakis, ex ministro delle Finanze del governo dello stesso Tspiras, che aveva rassegnato le dimissioni dal ruolo all'indomani del referendum al fine di consentire al premier ellenico di raggiungere con più facilità l'accordo con i creditori. Ma è lo stesso Varufakis ad ammettere che il nuovo governo dovrà ora attuare un piano di consolidamento fiscale e di riforma destinato a fallire. Sfidando i partiti di opposizione, Tspiras ha tenuto su un governo con maggioranza ridotta, sconfiggendo i piccoli partiti come Unità Popolare e Potami ma, come avverte l'ex ministro delle finanze, il più grande vincitore è la Troika.

Parla la Direttrice Monica Zecca

L'Istituto al lavoro

Monica Zecca è da un anno direttrice dell'IIC di Atene. L'unico ormai sul territorio ellenico, dopo la "chiusura" della sede di Salonicco - una conseguenza dei tagli ministeriali - o meglio la sua "fusione" con quello di Atene. "Catapultata" in Atene nello scorso ottobre, ha ripreso le fila dell'attività già impostata dal suo predecessore. «Questo primo anno è stato un anno di assestamento e di conoscenza. Ho cercato di capire la nuova realtà, di conoscere le istituzioni e di affrontare i problemi, tenendo conto che questo anno è stato anche un periodo piuttosto particolare per la Grecia. Non si deve dimenticare che adesso l'Istituto di Cultura di Atene è l'unico Istituto Italiano presente sul territorio ellenico, è stato necessario rivedere coerentemente la diffusione delle attività su tutto il territorio, anche per mantenere comunque la presenza culturale là dove non era più operativa la sede. Malgrado le inevitabili difficoltà non vi è stata alcuna interruzione delle attività culturali e didattica a Salonicco e nel nord della Grecia: gli esami di certificazione CELI e di Diploma dell'Istituto continuano a svolgersi regolarmente, lo stesso dicasi per le manifestazioni culturali, grazie anche al proseguimento della collaborazione con le istituzioni locali».

Le iscrizioni sono diminuite in questo periodo di crisi?

«Vedremo che cosa succede per le iscrizioni di quest'anno, i dati a mia disposizione finora le indicano stabili, dopo il calo inevitabile registrato negli anni scorsi. E questo è un segno positivo».

Perché si continua a studiare l'italiano?

«Diversi giovani imparano la lingua per andare a studiare in Italia, altri per lavoro o per interesse culturale. L'aspetto più interessante è la specializzazione post-laurea. L'italiano continua, comunque, ad essere una lingua che piace perché i greci continuano ad amare l'Italia. Per esperienza personale, avendo lavorato in Paesi meno "facili" sotto questo aspetto, debbo dire che operare in Grecia è molto confortante. Non ho mai sentito parlare qualcuno in maniera aggressiva o con rancore nei confronti dell'Italia, sempre con interesse e ammirazione. La Grecia è un Paese dove l'Italia è amata».

La crisi economica ha insegnato qualcosa?

«Certamente. Ho spesso verificato che la crisi ha messo tanti in condizione di dover contare sulla collaborazione con altri. Oggi, nel campo della promozione culturale c'è una maggiore disponibilità alla sinergia, si impara che le cose si possono fare lo stesso, unendo le forze e moltiplicando così risorse e possibilità. Queste collaborazioni producono risultati e utili momenti di confronto. Questa lezione appresa dalla crisi credo che dovremmo tenercela ben a mente».

Quali sono i rapporti con la comunità italiana?

«Sono sempre molto lieta di accogliere suggerimenti provenienti dalla comunità italiana. Appena arrivata ho incontrato i rappresentanti delle diverse organizzazioni italiane che operano in Grecia e abbiamo creato un buon rapporto di collaborazione con la Scuola Italiana di Atene e con il Dirigente Scolastico Emilio Luzi, dal quale credo si siano avvantaggiate entrambe le istituzioni».

Al termine del suo mandato, c'è qualcosa che vorrà assolutamente aver fatto?

«Fra i miei progetti appena arrivata in Grecia era compreso un concerto di Vinicio Capossela. Grazie ad un pizzico di fortuna sono riuscita a portarlo a Salonicco per un concerto,

(continua a pag. 3)

Disfonia

Guido Neri

Stati immobili

Oggi «il popolo greco ha fatto la storia, oggi chiudiamo il circolo vizioso dell'austerità. Ciò che ci ha chiesto il popolo della Grecia è qualcosa che non si può discutere: dobbiamo mettere fine all'austerità. Lavoreremo insieme per ricostruire il nostro Paese sull'onestà e sull'amicizia. La Grecia presenterà le sue vere proposte all'UE, un nuovo piano radicale per i prossimi quattro anni. Collaboreremo con i nostri amici europei per trovare una nuova soluzione e per far tornare l'Europa verso la crescita e verso la stabilità e per far risorgere i valori europei come la democrazia e la solidarietà. Il nostro obiettivo è ridare una dignità alla Grecia». Queste sono le parole pronunciate da Tsipras, confermato primo ministro, dopo la nuova investitura popolare, ottenuta il 20 settembre scorso.

Riavvolgiamo il nastro: Alexis Tsipras aveva vinto anche le passate elezioni, quelle del 25 gennaio 2015, e le aveva vinte con una proposta di governo fondata sul «contestare le decisioni europee» e sul proporre un programma «diverso e alternativo», con forti critiche al modello capitalista ed evidenti simpatie verso il socialismo radicale. Il confronto con la dura realtà di governo, protrattasi appena otto mesi, lo ha indotto a cambiare radicalmente idea, e paradossalmente, proprio al momento in cui si è compiuto il *revirement*, il suo consenso popolare si è rafforzato.

Mi viene in mente il filosofo Zenone e il suo paradosso della freccia. L'idea, in estrema sintesi, è che una freccia scoccata dall'arco si muove solo apparentemente verso il bersaglio perché in teoria dovrebbe restare ferma, in quanto ciascuno dei luoghi in cui verrebbe a trovarsi nel proprio tragitto sarebbe niente altro che una somma di stati immobili: se non si può produrre movimento da una somma di situazioni inerti, il moto della freccia risulta quindi un paradosso della realtà.

alla quarta

PIRELLI

Ci piace vincere facile

Esteriormente tormentata, interiormente superficiale. È così la nostra epoca, fatta di annunci gridati, promesse di "per sempre" che durano un istante, lacrime versate a profusione in tv, a volte, perfino sangue, quando il diritto di cronaca e il suo voyeurismo superano le censure dell'ormai più che distratto censore, conformandosi alle abitudini del pubblico, che grida di sdegno solo quando sente di "doverlo" fare. La Germania prenderà le sue quote di migranti, facendone però una mirata selezione. I media plaudono all'apertura. Già, ma è un'apertura che sa di razzismo e forse perfino di ricerca di manodopera meno costosa.

E la nostra politica plaude anche quando la cancelliera ci "ripensa" e dopo pochi giorni di frontiere aperte, punta i piedi e dice che non può essere la Germania a farsi carico del problema. Plaude perché, finalmente, l'Europa - visto che Germania in fondo ne è diventata sinonimo - è venuta sulle nostre posizioni. Sì, perché è da anni che l'Italia dice che non può farsi carico da sola dell'emergenza. C'è assonanza, tutt'al più, tra le dichiarazioni, di certo non condivisione. Per migranti e profughi la filosofia negli ultimi anni è stata quella di alto respiro politico del «trulli trulli chi li fa se li trastulli».

Non li avranno fatti Italia e Grecia quei profughi ma è colpa loro, di Italia e Grecia, evidentemente se sono Paesi più vicini e facilmente abbordabili. E quindi se l'emergenza ora è condivisa è per carità cristiana. Non per europeismo. Ma noi plaudiamo. Sempre. Perché, siamo italiani e la vita ci piace facile, specie quando ce la possiamo permettere. E, in fondo, perché la voce grossa molti dei nostri politici l'hanno sempre fatta solo per dire «Lei non sa chi sono io!», come vuole tradizione, non certo per imporre opinioni, figuriamoci scelte. Noi stiamo a guardare e raccogliamo le briciole e se adesso siamo meno contenti è solo perché, con la crisi, di briciole ne cadono meno.

Plaude la politica che, in buona parte, ignora i compiti che dovrebbe e, magari, potrebbe assolvere. E plaudono i media che alla politichetta sono ormai abituati e sempre più spesso piegati. Il premier Matteo Renzi dice che i talk show non fanno più audience e i giornalisti si ribellano. Dove? Seduti nei salotti dei talk show, ben felici di far notare a Renzi che sia il suo audience il primo a calare. Già. Peccato che se fosse l'audience a dare il diritto all'esistenza, anche mediatica, il premier non eletto i riflettori non avrebbe dovuto vederli mai …. Cavilli da guida tv. I talk show fanno meno di una replica di Rambo, afferma Renzi, confortato dai dati. Già. Ma forse bisognerebbe dire a Renzi che tutti i talk show sembrano repliche, non solo l'uno dell'altro, ma anche e sempre di se stessi: poltroncine usate dagli stessi politici, solite risposte-non-risposte gridate, finte domande scomode spesso comodamente concordate, e protagonisti che prima di affrontare il tema richiesto, tengono quasi sempre a precisare altro, prima regola di ogni studente che non sa la lezione.

La lezione, però, stavolta, sembrano averla imparata tutti. Basta non dire niente per non essere attaccabili. Basta mostrarsi sdegnati per trovare difensori da bar, che, in questo tipo di politica, sono quelli che contano di più. Così la politica è teatro, anzi no, televisione, che fa sudare solo per le luci accese negli studi. E il backstage è spesso peggio di ciò che si vede. Alla conferenza, semplice quasi banale, con cui il ministro alla Cultura Dario Franceschini ha presentato le nomine dei nuovi direttori di alcuni musei italiani, il premier ha voluto partecipare. È arrivato con quaranta minuti di ritardo sull'orario già posticipato per fare un intervento gonfio, nel vero senso del termine, di retorica. «La cultura per noi è un patrimonio di valori», ha detto, orgoglioso della conquista. Chissà cos'è per gli altri, se perfino i terroristi si affrettano a distruggere i simboli di culture diverse dalla propria. E il ministro Franceschini, più addentro all'argomento, non è stato da meno, quando alla domanda sulla presenza di molti stranieri e donne ha risposto, infelicemente sarcastico, di aver notato «genere e provenienza», solo leggendo i giornali il giorno dopo l'annuncio delle nomine. E sì che, dopo tanti anni di politica, dovrebbe aver notato che gli stranieri ai provincialismi del nostro Governo piacciono e che le donne fanno subito "audience", perché, ammettiamolo, se ne può sparlare bene: belle o brutte, facili o stupide (la versione intelligente e serie riscuote sempre meno successo, chissà perché) con o senza passati sgambettanti. Alcuni giornalisti si alzano per sostenere con le loro domande i punti di vista dei protagonisti, fieri di essersi così fatti notare dal ministro, ancora più emozionati per uno sguardo del premier. E il giorno dopo tutti plaudono, pochi pensano, molti tacciono.

E il gioco ricomincia. Però puniamo Miss Italia, appena diciottenne, per una dichiarazione obiettivamente molto infelice. La puniamo con ferocia, dimenticando perfino la frase per puntare su bellezza e identità. Perché siamo invidiosi, frustrati, chiacchieroni. Perché ci piace parlare male. E non pensiamo che Miss Italia non governa il Paese. E neppure, concetto più banale, che Miss Italia la risposta l'ha data prima di vincere il titolo ed è comunque stata eletta. La puniamo perché è più facile. Perché ha la corona sì, ma non ha potere. Altrimenti, avremmo applaudito. Perché siamo italiani e, in fondo, ce lo ha insegnato la pubblicità del "gratta e vinci", ci piace vincere facile. E, la cronaca ce lo ricorda tutti i giorni, a perdere siamo ancora più bravi.

Valeria Arnaldi

www.tripintouch.com
exciting experience, lasting emotions

28 Ottobre 1940. Mussolini aveva bisogno di una "guerra parallela" per avere un nemico da sconfiggere

Grecia: il "nemico ideale"

All'inizio dell'estate del 1940, buona parte della pubblica opinione europea aveva la sensazione che la guerra fosse ormai alla fine. Hitler, convinto di una imminente richiesta inglese di armistizio, annunciava una parziale smobilitazione del suo esercito, seguito poco tempo dopo da Mussolini. Il primo dava per scontato che la Gran Bretagna, rimasta sola a difesa di un'Europa occidentale in mani tedesche e che non poteva attendersi aiuti dagli Stati Uniti - e ancor meno dalla Russia, formalmente alleata della Germania - fosse ormai costretta a scendere a patti. Il secondo a-giva di riflesso, reputando che la prossima resa inglese avrebbe portato ad un lungo periodo di pace, durante il quale avrebbe avuto il tempo di provare a porre rimedio all'impreparazione bellica italiana, mentre con la smobilitazione avrebbe placato i nascenti malumori della popolazione. Ma gli inglesi non avevano nessuna intenzione di arrendersi.

La guerra mondiale, nell'estate del 1940, era ancora agli inizi. Mussolini aveva spesso ventilato l'idea di muovere guerra alla Jugoslavia, per rivendicare il possesso della Croazia e della Dalmazia. La "conquista" dell'Albania, oltre che per questioni di prestigio, poteva servire anche come trampolino di lancio per una politica di espansione nell'area balcanica. Contro la Grecia esisteva un piano di guerra, elaborato nel 1939; il piano prevedeva l'utilizzo di venti divisioni e stimava in un anno il tempo necessario alla predisposizione operativa dello stesso. Questo piano, inizialmente considerato secondario rispetto a quello contro la Jugoslavia, rimase nel cassetto fino a dopo l'entrata in guerra dell'Italia. Dopo l'entrata in guerra, i continui mutamenti d'indirizzo del duce subirono una accelerazione e gli ordini ed i contrordini si succedevano senza soluzione di continuità. Qualche esempio: l'11 agosto «Il Duce ordina che per giorno 20 settembre dobbiamo essere pronti all'est», ossia verso la Jugoslavia. Il 30 agosto un'altra disposizione ordinava allo Stato Maggiore di «iniziare senza indugio gli studi per l'occupazione non solo della contea di Nizza, ma di tutto il territorio francese fino al Rodano». Il 17 settembre nuova direttiva: «effettuare al più presto lo studio di occupazione dell'isola» (la Corsica) con truppe della Sardegna.

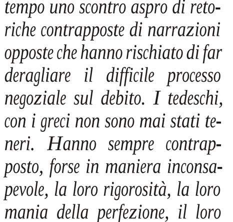
Nel bailamme di queste direttive, Mussolini aveva affidato al generale Geloso la revisione del piano sulla Grecia, indicando come obiettivo non più la conquista dell'intero paese ma quello di "un colpo di mano" nell'Epiro. Questo nuovo piano, del mese di luglio, prevedeva l'impiego di sole dieci divisioni, che lo Stato Maggiore portò inizialmente ad undici. A settembre, col nome di "Emergenza G", il piano subì un ulteriore rimaneggiamento e, partendo dal presupposto che i bulgari avrebbero attaccato a loro volta la Grecia - o che i greci avrebbero accettato passivamente l'occupazione di una larga parte del loro Paese - l'obiettivo dell'azione fu ravvicinato e le divisioni furono ridotte ad otto più alcuni reparti autonomi. Questo piano, che si fondava su premesse tutte da verificare, che mirava ad obiettivi secondari, che era militarmente poco ambizioso e politicamente incerto, fece carriera; ed ebbe successo - dopo che tutti i presupposti per la sua attuazione erano venuti a mancare - proprio perché era poco impegnativo nella parte militare.

L'Italia, credeva Mussolini, potrebbe operare con buone probabilità di riuscita per convincere Metaxàs, il generale che da quattro anni governa la Grecia con una dittatura di stampo fascista, a schierarsi con l'Asse. Ma a Mussolini non interessa avere un altro alleato, ciò che desidera è un nemico da sconfiggere. Sia che la Gran Bretagna ceda di lì a poco sia che la guerra duri più a lungo, ciò che interessa al duce è la sua "guerra parallela" e, per poterla perseguire, c'è bisogno di un avversario alla portata delle nostre non esaltanti potenzialità belliche. La Grecia sembra avere i requisiti necessari per diventare il "nemico ideale": appare militarmente debole, è geograficamente vicina e - secondo le notizie raccolte da Ciano, uno dei più grandi sostenitori di questa guerra - ha una classe politica e militare tutt'altro che solida, probabilmente corruttibile e poco disposta a battersi, così come larghe fasce della popolazione che sono descritte come apatiche e poco interessate ai destini nazionali. Per trasformare un potenziale amico in un acerrimo nemico si iniziano a costruire i deboli capi d'accusa, ossia la pretesa connivenza con l'Inghilterra, alla cui flotta la Grecia offrirebbe protezione e rifornimenti, e l'oppressione delle minoranze albanesi in Ciamuria, a che l'Italia - protettrice dell'Albania - non può tollerare. La stampa italiana inizia una violenta campagna anti-greca e i rapporti tra i due paesi cominciano a deteriorarsi, nonostante la stretta neutralità alla quale si attiene Metaxàs. Le provocazioni e le minacce italiane si susseguono, raggiungendo il culmine con il siluramento, da parte di un nostro sommergibile, dell'incrociatore "Helli" nel porto di Tinos durante le celebrazioni dell'Assunta il 15 agosto.

Continuano nel frattempo, però, gli ondeggiamenti e le incertezze mussoliniane. Il punto di riferimento costante per le scelte strategiche italiane non è rappresentato dagli Stati amici o neutrali, o da considerazioni di necessità belliche, ma dalla Germania: tenuto per lo più all'oscuro dei progetti di Hitler e costretto a seguirne le iniziative, Mussolini arranca alla ricerca di occasioni da cogliere e di bottini da dividere. Lo Stato Maggiore vive alla giornata, cercando di seguire il dittatore, e comandante supremo, nei suoi quotidiani cambiamenti di vedute.

Mussolini è deciso però all'azione, ma ancora non ha deciso quale intraprendere. Il regime è in depressione, la guerra opportunistica sta durando più del previsto ed il prestigio delle nostre forze armate è in fase calante. Dopo anni di propaganda bellicista abbiamo dovuto giocare le nostre carte militari ed il risultato è stato peggiore di ogni previsione: c'è bisogno di un successo militare, non importa dove, basta che arrivi in fretta.

**



SIGFRIDO E VENERE

Da quando è scoppiata la crisi economica, gli europei del Nord – tedeschi in testa – tendono a spiegare i problemi della moneta unica in termini di differenza fra un Nord fiscalmente responsabile e un Sud fiscalmente irresponsabile. In particolare tra Grecia e Germania è in corso da tempo uno scontro aspro di retoriche contrapposte di narrazioni opposte che hanno rischiato di far deragliare il difficile processo negoziale sul debito. I tedeschi, con i greci non sono mai stati teneri. Hanno sempre contrapposto, forse in maniera inconsapevole, la loro rigorosità, la loro mania della perfezione, il loro senso per il rispetto delle regole alla mollezza dei greci, alla loro incapacità di essere coerenti, allo mancanza di senso dello stato. I greci, da parte loro, hanno sempre picchiato duro contro i teutonici. Tsipras docet: ha chiesto che venisse restituito il debito di guerra, e non ha mai usato parole tenere per Frau Merkel.

Va ricordato anche che nel 2010 la pubblicazione sulla copertina della rivista tedesca "Focus" di un fotomontaggio raffigurante la famosa statua della Venere di Milo che mostra il dito medio all'Unione Europea, con il titolo «Imbrogliati all'interno della famiglia dell'euro». Angela Merkel era comparsa ripetutamente su quotidiani e periodici greci conciata in tutti i modi possibili: algida e superba in divisa nazista, assetata e feroce nei panni di Dracula pronta a succhiare il sangue ellenico, arcigna e dispotica in tenuta da domatrice di circo con tanto di frusta dispiegata per costringere i poveri pensionati a saltare in un cerchio di fuoco. Una "guerra dei clichés". Ma oggi gli europei del Sud possono provare un sentimento di rivalsa ben descritto dalla parola tedesca "Schadenfreude", che significa "piacere provocato dalla sfortuna" (altrui), ridendo sotto i baffi, delle disgrazie di Volkswagen e dei dati truccati sulle emissioni.

Volkswagen come l'eroe tedesco Sigfrido, che credendosi invincibile dopo aver ucciso il drago, volle infilarsi l'anello del potere e impossessarsi del tesoro dei nibelunghi, non ascoltando le voci della sua coscienza che gli dicevano di lasciare il tesoro sotterra dov'era custodito.

Non aver ascoltato le voci della coscienza costerà alla casa di Wolfsburg un piano di richiamo per 11 milioni di auto coinvolte dallo scandalo. Sui conti dell'azienda pende, negli Stati Uniti, una multa per un massimo di 18 miliardi di dollari e le class action delle associazioni consumatori.

Non è facile restare impassibili di fronte al frantumarsi del mito della perfezione tedesca, alla metamorfosi di una Germania sempre meno teutonica e sempre più mediterranea, ma almeno per qualche giorno il Sud Europa può guardare a Nord senza avvertire sguardi di rimprovero. Per i greci, lo scandalo conferma che i tedeschi non sono né puritani né sanitarelli, e che in Grecia hanno fatto affari d'oro usando pacchi di mazzette, vedi Siemens

Sergio Celoria

Neppure i nigeriani lo vogliono

«Me ne faccio una ragione». Così ha commentato un laconico Salvini quando ha appreso del diniego alle autorizzazioni espresso dalle autorità nigeriane per una sua visita diplomatica nel paese africano. L'intento dichiarato, secondo il noto statista della Lega, era quello di «portare sviluppo e investimenti» in quel paese. L'intenzione reale non era certamente umanitaria, né tantomeno suggerita da acuti economisti che hanno individuato nella Nigeria un nuovo eldorado da sfruttare. Più semplicemente la ragione della trasferta era per "prevenire" i flussi immigratori di tanti africani verso l'Italia, «aiutandoli a casa loro», e così dare un fattivo contributo alla questione che assilla oramai da anni il nostro paese nonché un'altra botta alla campagna elettorale che il nostro conduce da mesi.

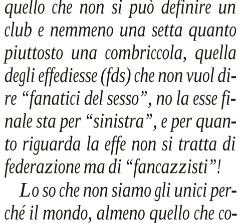
Ma la Nigeria, forse paese più povero di altri, ma non certamente più sguarnito intellettualmente, ha capito la farsa che si nascondeva dietro questa ennesima sceneggiata e ha dato l'altolà, in una sorta di contrappasso. Impedendo così al neo colonizzatore padano di confondere i problemi economici e di sviluppo di un paese con l'ennesima occasione di tambureggiare sulla grancassa i temi oramai noti che caratterizzano il vociare del Matteo padano.

Siamo forse noi italiani a non aver ancora capito il fenomeno Salvini (o quel fenomeno di Salvini, che dir si voglia!) che è una sagace miscela di populismo ruspante. Il nostro, infatti, usa un linguaggio diretto e semplice senza bizantinismi rivolgendosi alla pancia dell'elettore che sente proprio dal politico quello che nei bar si continua a blaterare tra un San Giovese e una birra. Così alla politica delle ruspe, che dice pragmatismo, tempismo e rispetto dei diritti locali, ma che puzza altresì di razzismo, viene controbilanciata la politica dell'aiuto "a casa loro" sì da fugare le insinuazioni ultime, ma soprattutto per tenere ben a distanza (piuttosto che ricacciarli indietro) gli immigrati delle terre d'Africa.

Ma a pensarci bene forse gli italiani stanno iniziando a capire. Secondo gli ultimi sondaggi d'opinione anche la popolarità del segretario della Lega Nord è in calo. Forse i toni non sono graditi? Magari agli slogan sarebbe opportuno far seguire delle iniziative davvero efficaci, al di là delle solite visite nei quartieri e delle delazioni verso che sta governando? Fatto è che la segreteria del Carroccio sta seriamente considerando di cambiare approccio comunicativo rendendo contenuti e toni ben più moderati di quanto espresso fino ad ora. Si è arrivato addirittura a ipotizzare di lanciare, quale possibile candidato a premier (nelle ipotetiche prossime elezioni politiche) il governatore del Veneto Zaia il quale, meno preoccupato di proclami e meno presenzialista in televisione, lascia parlare i fatti e i suoi (opinabili) risultati che certamente ha conseguito negli anni come Presidente del Veneto.

Nel frattempo, il nostro segretario, visto il risultato della sua iniziativa, sta già tramando di cambiare destinazione. Si parla del Marocco, uno stato forse più capace di apprezzare l'iniziativa. E noi ce ne faremo una ragione.

A.C.



IL CLUB DEI F.D.S.

Sì, cari i miei sporadici lettori, è giunto il momento che anch'io faccia il mio coming out, che venga allo scoperto come vorrebbe che si dicesse in italiano padre Dante, anche se in tanti sono sicuro che lo abbiano sospettato da tempo: sono un membro, anche se non fra i più duri, ma sempre membro sono, di quello che non si può definire un club e nemmeno una setta quanto piuttosto una combriccola, quella degli effediesse (fds) che non vuol dire "fanatici del sesso", no la esse finale sta per "sinistra", e per quanto riguarda la effe non si tratta di federazione ma di "fancazzisti"!

Lo so che non siamo gli unici perché il mondo, almeno quello che conosco io e che si limita all'asse Atene-Roma ne è pieno, ma noi, qui sull'isola siamo pochi ma buoni, se posso autoincensarmi, e copriamo le cinquanta sfumature di rosso dei sinistri appunto e questo, pur essendo in tutto meno di mezza dozzina, grazie al tasso alcolico raggiunto nel corso della serata durante la quale le iniziali posizioni di comodo, la renziana compromettente, la centrista di sinistra e la rivoluzionaria pronta ad imbracciare la racchetta da tennis in attesa di poter imbracciare il mitra, cambiano interpreti e sfumature in questo aiutati dalle nostre gentili consorti che volentieri partecipano a questo gioco di scambi di ruoli.

Oh, a proposito di fancazzisti, non è che si tratta di una combriccola di fannulloni, assolutamente no, solo che quello che fa ognuno di noi lo fa per diletto. L'argomento delle ultime riunioni non poteva che essere quello delle elezioni greche dell'equinozio d'autunno delle quali si sono sviscerate con una attenzione degna di miglior causa le motivazioni che hanno spinto il "sans cravat" a indirle, le previsioni sull'esito delle stesse e infine i risultati, risultati che, come si evince dai commenti seri, quelli fatti da gente non avvinazzata… coincidono alla perfezione con i nostri, che di gomito ci eravamo andati giù forte.

«Ha vinto!» diceva l'uno, «ma ha vinto chi? ma ha vinto che cosa?», ribatteva l'altro, «no, perché effettivamente ci sarebbe da considerare il fatto...» tentava di calmare le acque quello che in quel momento fungeva da moderatore, «no, i numeri bisogna guardare», riprendeva l'altro, sicuro che i numeri gli avrebbero dato ragione, «sì, certo, i numeri, ma i numeri bisogna saperli interpretare», chiosava l'uno che vedeva vacillare la sua convinzione sulla vittoria e si consolava stappando l'ennesima bottiglia, «che cosa hai detto che è questo, salame dei Nebrodi? buono col Nero d'Avola!», «e Varufakis? buono quello!» interveniva una delle signore, «buono e bello! peccato che..», faceva eco un'altra, e così via in un turbinio di affermazioni e commenti che allontanavano e avvicinavano i commensali in un continuo riflusso di idee sballate e pensieri svelati.

Su una sola cosa alla fine concordiamo tutti, con quello slogan, quello che dice che con Tsipras una altra Europa è possibile, riproposto anche per questa campagna elettorale il ragazzo dimostra di essere un buontempone anche lui e merita quindi di entrare ad honorem nel nostro club.

Alfonso Lamartina

Per l'autore, Alexis, se non firmava, poteva fare la fine del Presidente cileno

Tsipras come Allende?

La "saga" Tsipras continua. I racconti sulle sue vittorie sono caleidoscopiche. Tra i tanti commenti sui fatti e misfatti ellenici si pubblica una analisi di Francesco Maria Toscano, assessore alla Cultura di Gioia Tauro (in occasione del referendum, il comune di Gioia Tauro fece sventolare la bandiera greca dal pennone), e leader del nascente movimento "Movimento Federale Keynesiano". Lui e il sindaco della cittadina calabrese erano ad Atene per seguire le recenti elezioni e per sostenere Lafasanis.

Il nazismo tecnocratico, fenomeno relativamente recente che punta alla decimazione del popolo europeo per il tramite di politiche dolosamente pensate ed attuate con l'obiettivo di aumentare malattie, fame e disperazione, comincia a mostrare la corda. Angela Merkel, massimo esponente visibile di questa nuova forma di nazismo, è stata costretta a cavalcare l'onda del povero bambino siriano annegato nella speranza di recuperare qualche punto di gradimento. Il Cancelliere tedesco, dopo avere ucciso la democrazia greca imponendo a Tsipras di tradire il chiaro risultato referendario del 5 luglio scorso, è oramai universalmente percepito come un nuovo fuhrer in gonnella, pronto a violare le regole basilari della democrazia pur di mantenere un saldo e feroce potere di veto e di controllo sull'intero Vecchio Continente. Ad Angela non basterà versare qualche lacrima di coccodrillo in stile Elsa Fornero per riguadagnare una verginità definitivamente perduta in occasione del vile ricatto utilizzato per piegare la resistenza ellenica. La Germania, nonostante i recenti spot amplificati dai media di regime, è tornata ad essere il problema principale per il mondo intero. Alcuni, comprensibilmente, mi accusano di utilizzare una retorica troppo forte per definire gli equilibri interni di un Paese - la Germania per l'appunto - che esprime comunque istituzioni solide e certamente democratiche. «Non è spregevole paragonare la Germania odierna, ospitale e rispettosa dello stato di diritto,» - spiegano i soliti ottusi soloni - «con quella vergognosa e miserabile che caratterizzò l'orrida e popea hitleriana?». No, e vi spiego il perché. Le potenzialità sanguinarie insite nell'attuale governance teutonica sono evidenti agli occhi di tutti quelli che non hanno ancora portato il cervello all'ammasso. Come è possibile spiegare razionalmente la piroetta di Alexis Tsipras, il quale prima trova il coraggio di indire un referendum per resistere alle pressioni germaniche, salvo poi arrendersi senza condizioni giusto all'indomani della grande vittoria referendaria? O Tsipras è pazzo e schizofrenico o qualcosa non torna. Io penso che la seconda ipotesi sia decisamente più probabile. Fino a quando i diversi capi di governo si limitano a fare un po' di propaganda dal sapore elettorale, i nazisti tecnocratici capitanati dal violento massone Wolfang Schauble lasciano fare. Quando poi, però, le decisioni si fanno serie, ecco che gli uomini delle tenebre entrano sapientemente in azione facendo intravedere ai malcapitati interlocutori scenari apocalittici. Quando Varufakis dichiara che «Tsipras è stato forzato a capitolare», cosa intende dire? "Forzato" in che modo? Io credo intenda dire minacciato, minacciato di morte da parte di chi possiede curriculum, crudeltà, cinismo, fama e carisma per rendere credibili le proprie promesse. Non è da tutti far tremare un capo di Stato, e se Tsipras si è inginocchiato in un battibaleno deve avere vissuto come reale la possibilità di poter fare la fine di Allende. Questo per dire che i nazisti tecnocratici che oggi governano l'Europa non eliminano fisicamente i dissidenti solo perché non ne hanno ancora bisogno. Perché ottenere con il sangue ed il terrore ciò che si può avere in maniera meno cruenta? Quando però, un giorno, i nazisti tecnocratici dovessero trovarsi putacaso di fronte al pervicace coraggio di un capo di stato qualunque, pronto a mandare in soffitta l'austerità anche a costo di ignorare reiterate "diffide" e "bonari ammonimenti", come si comporteranno simili galantuomini? Io credo non si faranno scrupolo alcuno ad utilizzare l'omicidio politico quale estrema ratio per il mantenimento del potere, mettendo così in bella mostra quella croce uncinata ora furbescamente occultata sotto i panni di un ecumenismo recitato ed infernale. Chi guarda la crisalide senza affidarsi soltanto ai sensi - bensì usando l'anima razionale - sa già di trovarsi di fronte ad una farfalla.

Lo stesso vale in riferimento alle gesta dei vari Schauble, Draghi, Merkel e Dijselbloem, la cui furia potenziale sfugge all'attenzione soltanto di chi non vuole vedere nè capire.

La recessione si deve innanzitutto alla degenerazione "vetocratica" dei partiti

Il populismo al potere

Se la recessione dura da sei anni, lo si deve innanzitutto alla degenerazione "vetocratica" e "populistica" di due partiti: i socialisti ed i conservatori. Quella greca, fino all'inizio degli anni 2000, fu considerata dagli osservatori internazionali come una storia di successo. Nel 2008, però, Atene è diventata la prima vittima della crisi finanziaria in Europa: nel giro di pochi mesi è stata costretta a chiedere un sostanzioso aiuto internazionale, mentre all'interno ha visto sfaldarsi il suo sistema essenzialmente bipartitico e nascere forti movimenti antisistema. La Grecia ha un duplice e inspiegabile record: è sia l'unico paese in Europa che ha visto fallire il proprio stato in alcune aree chiave durante la recente crisi economica, sia il paese europeo che si è dimostrato più refrattario alle riforme. Il "fallimento" del paese sembra il risultato di un lungo processo durante il quale il populismo ha prevalso sul liberalismo ed è diventato egemonico nella società. Dopo aver raggiunto il potere nel 1981, il populismo ha permeato la politica, la quale richiede due meccanismi: primo, uno stato dedito a distribuire rendite praticamente per fascia sociale; e poi un sistema di partiti costruito per assicurare la distribuzione di queste rendite in una maniera ordinata e democratica. In realtà il Pasok fu permeato dal populismo che alimentò nepotismo, corruzione e inefficienza, e che alla fine portò alla sconfitta elettorale nel 2004. Il governo di Nuova Democrazia, al potere dal 2004 al 2009, promise di riformare l'amministrazione statale, di combattere l'inefficienza e la corruzione, ma in realtà realizzò poco. Come sotto il Pasok, le riforme rimasero una causa persa. Delle poche riforme che Nuova Democrazia provò a fare, nessuna fu poi implementa. In effetti, il fallimento del tentativo di portare cambiamenti così tanto necessari, in settori chiave come le pensioni, sanità e pubblica ammistrazione è diventato la caratteristica principale di tutti i governi nella democrazia populistica. Non solo queste riforme sono state ostacolate da forti interessi costituiti nella società e mai implementate, ma i politici che hanno cercato di introdurle sono stati puniti al momento del voto. Il "riformismo" fu insomma il vero "sconfitto".

Per ricapitolare. Per tre decenni i due maggiori partiti sono stati in condizione di alternarsi al potere. In questi decenni, la Grecia si è sviluppata come una democrazia populista, una sottocategoria democratica in cui il partito al governo e (almeno) il principale partito d'opposizione sono entrambi populisti. Il meccanismo che hanno reso possibile questo unicum è la capacità redistributiva dello stato. La società ha così ricevuto sostegni al reddito reale sotto forma di pensioni e stipendi; protezione dai rischi di mercato e impunità dalla legge (evasione). L'indizio più lampante è quello che viene dall'amministrazione pubblica. Fino a che il Pasok non arrivò al potere, lo stato era relativamente snello: dava lavoro a 510.000 persone. Con il tempo l'impiego nel settore pubblico schizzò verso l'alto, raggiungendo i 786.200 impiegati nel 1990, un incremento di 50% in soli dieci anni e ha poi continuato a salire almeno fino al 2008. In quell'anno, la Grecia aveva più di un milione di dipendenti pubblici, abbastanza per costituire il 21% dell'intera forza lavoro attiva. Perché una popolazione cresciuta soltanto di un decimo avrebbe avuto bisogno di raddoppiare i suoi servitori pubblici? La domanda è retorica. La stessa che viene da farsi dopo aver studiato l'andamento di pensioni e altri benefit sociali. Infatti la spesa sociale ha continuato a crescere nei decenni successivi (dopo gli anni 80, ndr), nonostante i cambiamenti demografici e del mercato del lavoro. Nella Grecia pre crisi, la spesa per le pensioni (all'11,5 % del pil nel 2005) era tra le più alte dei paesi Ocse (in media 7,2%). L'età pensionabile ufficiale era di 65 anni, ma i pensionamenti anticipati erano diffusi. Soltanto il 44% dei lavoratori tra i 55 e i 64 anni aveva effettivamente un lavoro, a fronte del 52% della media Ocse. Allo stesso tempo, i pensionati ricevevano in media una pensione pari al 96% del loro stipendio precedente, a fronte del 59% nei paesi Ocse. Per non parlare delle 130 "professioni chiuse" censite nel 2011, per esercitare le quali occorrono licenze, salvo poi godere di una sorta di monopolio statale e quindi di profitto assicurato per legge una volta che si finisce tra i fortunati "insider". Infine, se non era lo stato a elargire risorse, spesso si è consentito che le risorse - tasse non pagate - potessero essere espropriate nell'impunità.

Il programma della Dante

La Dante Alighieri di Atene riprende la sua attività. E' un punto importante per l'attività didattica della lingua italiana ed è un luogo di incontro per i connazionali. Recentemente ha rinnovato i suoi organi direttivi.

Ecco in sintesi il programma per questa stagione.

Nei prossimi giorni saremo in grado di attivare i corsi per bambini organizzati col contributo del M.A.E. (Ministero Affari Esteri). Stiamo ultimando le iscrizioni e i corsi avranno inizio la prima settimana di ottobre.

Attivazione di Corsi di Italiano mirati al conseguimento della certificazione Plida (Progetto Lingua Italiana Dante Alighieri). Possono iscriversi tutti coloro i quali, in qualche modo, necessitano di una certificazione della conoscenza della lingua, (per lavoro, per le università italiane).

A tale riguardo bisogna precisare che, cosa molto importante, il nostro Comitato è Centro Certificatore Plida e si preoccupa direttamete di organizzare gli esami.

Quest'anno ricorre il 750 Anniversario della nascita di Dante Alighieri, ed è nostra intenzione celebrare questa ricorrenza, potenziando più possibile queste nostre iniziative.

Il nostro Comitato possiede una biblioteca ben fornita che comprende anche dei testi antichi molto pregiati e interessanti, oltre a tanti altri testi di letteratura contemporanea, che, rendendola visitabile, apriremo agli amici della Dante, ai nostri soci e a tutti coloro i quali vorranno avvicinarsi a noi per condividere le nostre emozioni.

Si terrà un seminario di aggiornamento rivolto a docenti di italiano LS dal titolo: Insegnare l'italiano LS ai bambini - tecniche e strategie - un'esperienza. Il seminario sarà tenuto dalle insegnanti dei corsi M.A.E: Prof. ssa Lucia Bejato e Prof. ssa Gabriella Orrù, previsto per il 3 ottobre 2015, presso la sala dell'Istituto Italiano di Cultura in Atene.

Si terrà una conferenza del Prof. Aldo Costantini, dell'Università Cà Foscari di Venezia che avrà come tema: La vita di Dante, rivisitazioni ed aggiornamenti. Ciò avverrà il 14 di ottobre c.a. anche questa presso l'Istituto Italiano di Cultura di Atene.

Per chi ama il cinema, è in programma un Cineforum con scadenza mensile, con proiezione di film italiani, per allargare le vedute sulla nostra cultura. Dopo la proiezione ci sarà un dibattito e degli interventi con commenti da parte degli intervenuti.

Sono in programmazione ci sono anche delle visite guidate presso i siti archeologici con una guida che parli sia il greco sia l'italiano.

E poi è prevista una cena sociale a cui potranno partecipare tutti i nostri soci e gli amici della Dante, a loro volta accompagnati da altri.

In occasione del carnevale prevediamo di organizzare, come il Comitato fa annualmente, una festa in maschera dedicata ai nostri allievi. Durante la serata, i ragazzi si esibiranno in alcune scenette, tratte da alcune opere, organizzati e guidati dalle insegnanti dei propri corsi.

Con l'avvento del nuovo anno c'è in programma il tradizionale "taglio della pita". Questo ci aiuta a creare e migliorare i rapporti col popolo greco celebrando insieme le loro tradizioni e offrendo loro le nostre, come ad esempio il Presepe, che sarà allestito nella nostra sede in prossimità della festa natalizie.

AUTOGRILL

L'IIC di Atene al lavoro

(dalla prima)

La presentazione del suo libro "Tefteri" alla Fiera del Libro e la proiezione del film Indebito. E' stato come un gesto di amicizia verso la Grecia da parte dell'Italia. Per il futuro vorrei organizzare una serata in onore di Fabrizio De Andrè, e magari anche della "Scuola di Genova", cui appartengono tanti nomi indimenticabili della musica italiana. E poi una serata dedicata a Demetrios Stratos, il cantante degli "Area", un vero fenomeno vocale, molto amato e conosciuto in Italia, ma inspiegabilmente poco noto in patria».

E le attività di quest'anno?

«Quest'anno l'Istituto continuerà ad essere attivo sia ad Atene che nella Grecia settentrionale, ma anche in altre zone, come già sperimentato, grazie alla rete di collaborazioni con consolati onorari e associazioni italo-elleniche operanti su tutto il territorio greco. Oltre ad alcuni eventi in collaborazione con il Comitato ateniese della Dante Alighieri, avremo la XV Settimana della Lingua Italiana dedicata all'italiano e la musica, con tanta musica lirica dal vivo portata in Istituto per le scuole e per tutto il pubblico e un omaggio finale alle Città invisibili di Italo Calvino. A inizio novembre avremo una bella serata di poesia e musica con il poeta Elio Pecora e la Prof.ssa Paola Minucci, poi daremo voce al grave problema del *trafficking*. Nel 2016 riprenderemo i concerti del fortunato ciclo del Suono Italiano, in collaborazione con il CIDIM, e a marzo un appuntamento imperdibile per gli amanti della musica classica, il concerto del pianista Francesco Nicolosi con l'Orchestra Statale di Atene. Approderanno ad Atene due mostre che sono circolate quest'anno in Grecia: quella fotografica dedicata a Matera e quella del M.o Franco Murer che illustra episodi di amicizia fra greci e italiani durante l'ultima guerra. Il programma è ancora in fase di elaborazione, posso dire che vorremmo continuare a portare mostre, musica e cinema in giro per tutta la Grecia, oltre che naturalmente ad Atene, rafforzando le collaborazioni e la rete di sinergie e di amicizia che in questo Paese abbraccia l'Italia».

**

STEFI PRODUCTIONS
PRODUZIONI TELEVISIVE
PUBBLICITARIE
EVENTI
VITTORIO PIETRA
PRESIDENTE C.d.A.
VIA: 24 AMYKLON STR HALANDRI TEL. 210-6386200
C.P. 152-31 ATENE - GRECIA

Forse considerava più ragionevole, come il miliardario, l'opzioni della Grexit

Il duo Varufakis-Soros

La presenza di Yanis Varufakis all'incontro organizzato da "INET Think Tank" finanziato da George Soros venne raccontata come un complotto per far guadagnare Soros sull'eventuale uscita della Grecia dall'Euro. Vediamo chi erano i protagonisti di queste teorie autoavverantesi. Il miliardario più osannato dalla sinistra globale, George Soros, e l'icona di piazza Syntagma, l'ex ministro con l'attico sull'Acropoli, qualcosa in comune ce l'hanno.

Ad 84 anni, Soros è uno dei finanzieri più lungimiranti, filosofo, economista raffinato, filantropo e politico. Con la mano sinistra ha contribuito a far cadere i regimi autoritari dell'est, finanziando Solidarnosc e l'Ucraina, si è speso per superare l'apartheid in Sudafrica. Litiga con Bush e chiede più tasse per i ricchi, accusato di avere utilizzato tutte le possibilità per pagare il meno possibile. Oggi arriva a dire: i mercati finanziari sono instabili e se non li regolate quelli come me si arricchiranno sempre. Soros sa di che parla perché con la mano destra, il 16 settembre del 1992, è passato alla storia come "l'uomo che distrusse la Banca di Inghilterra". Ha venduto allo scoperto 10 miliardi di dollari in sterline, provocato l'uscita della sterlina dallo SME, guadagnando più di un miliardo di dollari in un giorno. Lo stesso giorno ha attaccato la Banca d'Italia con vendite per 48 miliardi di dollari in lire, facendo perdere alla lira il 30%, e mettendo anche la lira fuori dallo SME.

Soros è oggi un critico radicale delle politiche di austerità, e questo ha ravvicinato molti degli *advisors* delle fondazioni a Varufakis. Interesse largamente ricambiato fin dal 2011. In un commento sul suo blog il futuro Ministro delle Finanze non nasconde entusiasmo per le misure proposte da Soros per l'eurozona - esposte sul "Financial Times" - definendole una «boccata di aria fresca». Ne appoggia due su tre, ma boccia l'idea di un «meccanismo di uscita dall'euro» che funzioni da deterrente e da misura di *enforcement* per i paesi membri. La contrarietà di Varufakis a questa ipotesi si basa su un rischio di speculazione sull'uscita. Non lo accusa di volerci fare i soldi, ma sa che Soros ci guadagnerebbe.

Quattro anni dopo cambia lo scenario. Varufakis va al governo, con proposte opposte a quelle negoziate fino ad allora dalla Grecia e, a ridosso dello scontro finale, l'economista Josef Stiglitz e molti altri lo sostengono, appoggiano il No al referendum, ma 'tornano anche sull'ipotesi "New Beginning" come soluzione più probabile. Un'uscita pilotata della Grecia dall'euro, curiosamente vicina a quella proposta da Schauble, e che raccoglie anche la proposta di Soros. Secondo l'altro alfiere americano della Grecia, l'economista Paul Krugman, che in tempi recenti lo ha incontrato due volte, Soros fa troppo il filosofo e «non ha le risposte, ma fa le domande giuste».

Varufakis, dopo aver raccolto gli applausi dell'economista Stigliz, se la cava con una citazione: «Nessun Paese sarebbe dovuto entrare in questa unione monetaria» - dice nelle sale dell'Ocse di Parigi, in incontro del Institute for New Economic Thinking. «Ma non sbagliatevi, l'euro è come l'Hotel California nella canzone degli Eagles: puoi chiedere il conto quando vuoi, ma non potrai mai andare via».

Legittimo chiedersi se Varufakis abbia rotto con Tsipras non perché voleva ottenere di più dall'Europa, o perché ormai considerava più ragionevole, come Soros e Stiglitz, l'uscita della Grecia. Una cosa è certa: se le cose volgono al peggio, l'unico che da una crisi di monete finora sa come si fanno i soldi resta George Soros. Nessun complotto. Tutto è alla luce del sole, sotto l'ombrello del miliardario filantropo esperto mondiale di *Hedge Funds*. Ma quelli che lottano contro le lobbies, in Parlamento e sui giornali, non trovano nulla di critico nel fatto che uno dei più grandi lobbisti globali, un *policy maker* strategico ed esplicito con l'influenza strategica delle sue fondazioni si sia impegnato così a fondo anche sulla crisi ellenica, aggregando una schiera di economisti.

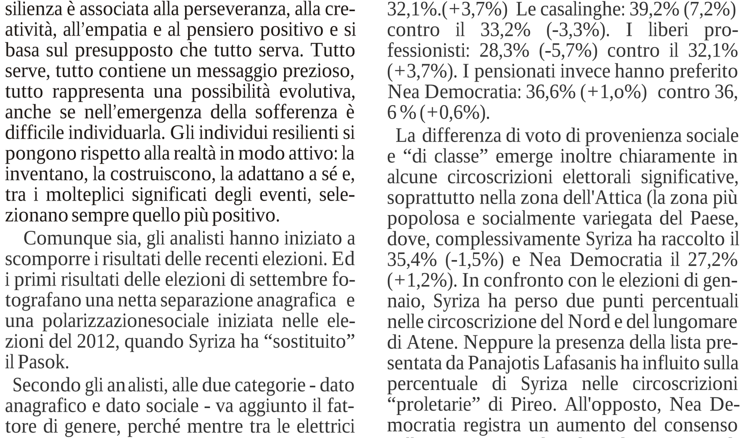
Non incuriosisce il fatto che sia lo stesso personaggio, specializzato nel guadagnare cifre astronomiche da svalutazioni e ribassi? Gli eroi della lotta al capitale finanziario, del primato della politica, della lotta al conflitto di interessi in un solo paese, non hanno nulla da chiedere a chi intreccia apertamente la politica e la (pur legittima) speculazione finanziaria? State comodi accanto a chi spinge spesso contro l'euro sapendo come guadagnarci?

Cari compagni ed ammiratori delle teorie di Varufakis, che oggi siete a sinistra di Tsipras, e "oggettivamente" (direste voi) più vicini a Soros, quando lottate contro la perfida Merkel, quando denunciate che i soldi dei prestiti vanno alle banche, quando firmate petizioni coi Nobel in nome di chi lo fate? Magari a vostra insaputa.

C.C.

Il voto femminile ha garantito la vittoria di Syriza. Alcuni dati sulle fasce sociali

La resilienza è donna



La percentuale di voto per fasce di età e genere

E' stato il voto al femminile che ha dato ad Alexis Tsipras la vittoria. Si sa che per natura le donne sono piu fiduciose, più realiste, in sintesi più resilienti. Ricordiamo che la resilienza è associata alla perseveranza, alla creatività, all'empatia e al pensiero positivo e si basa sul presupposto che tutto serva. Tutto serve, tutto contiene un messaggio prezioso, tutto rappresenta una possibilità evolutiva, anche se nell'emergenza della sofferenza è difficile individuarla. Gli individui resilienti si pongono rispetto alla realtà in modo attivo: la inventano, la costruiscono, la adattano a sé e, tra i molteplici significati degli eventi, selezionano sempre quello più positivo.

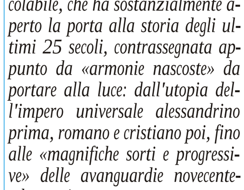
Comunque sia, gli analisti hanno iniziato a scomporre i risultati delle recenti elezioni. Ed i primi risultati delle elezioni di settembre fotografano una netta separazione anagrafica e una polarizzazionesociale iniziata nelle elezioni del 2012, quando Syriza ha "sostituito" il Pasok.

Secondo gli analisti, alle due categorie - dato anagrafico e dato sociale - va aggiunto il fattore di genere, perché mentre tra le elettrici aumenta la percentuale del voto a Syriza, tra gli elettori questa percentuale diminuisce (una differenza del 7%). Stando ai risultati degli exit poll, mediamente il 38,8% delle donne hanno votato Syriza, gli uomini si sono fermati al 32,8%. In alcune fasce di età (es. 35-44) la differenza è ancora maggiore: 42,3% contro 30,2%. La forbice si chiude soltanto nella fascia superiore ai 65 anni.

Molto più interessante sono i dati relativi alle diverse fasce sociali (in partentesi la differenza con le elezioni di gennaio). I giovani e gli studenti: il 37,6% (5,9%)) ha votato Syriza, mentre soltanto il 17,3% (-10,3%) ha votato per Nea Demokratia. I disoccupati: 42,8% (-1,8%9 Syriza e 17,3% (-3,2%) Nea Democratia. Gli impiegati pubblici: 37,3% (-2,6%) contro 28,2% (+4,7%). Gli impiegati del privato: 36,9% (-2,0%) contro 22,5% (+0,1%). Gli agricoltori: 33,9% (+5,4%) contro 32,1%.(+3,7%) Le casalinghe: 39,2% (7,2%) contro il 33,2% (-3,3%). I liberi professionisti: 28,3% (-5,7%) contro il 32,1% (+3,7%). I pensionati invece hanno preferito Nea Democratia: 36,6% (+1,o%) contro 36, 6% (+0,6%).

La differenza di voto di provenienza sociale e "di classe" emerge inoltre chiaramente in alcune circoscrizioni elettorali significative, soprattutto nella zona dell'Attica (la zona più popolosa e socialmente variegata del Paese, dove, complessivamente Syriza ha raccolto il 35,4% (-1,5%) e Nea Democratia il 27,2% (+1,2%). In confronto con le elezioni di gennaio, Syriza ha perso due punti percentuali nelle circoscrizione del Nord e del lungomare di Atene. Neppure la presenza della lista presentata da Panajotis Lafasanis ha influito sulla percentuale di Syriza nelle circoscrizioni "proletarie" di Pireo. All'opposto, Nea Democratia registra un aumento del consenso nelle circoscrizioni borghesi di Atene Nord. In quelle prevalentemente borghesi (Kolonaki e Filothei) il partito conservatore supera il 50%, mentre Syriza non supera il 19%. Quasi le stesse percentuali, ma rovesciate nei quartieri operai o con popolazione a basso reddito.

Rispetto alle elezioni del 2012, quando Syriza arrivò al 22%, in questa consultazione il partito di Tsipras ha superato brillantemente le debolezze organizzative verificatesi nelle circoscrizioni periferiche. In dodici, escluso il Peloponneso, regioni, Syriza ha prevalso Nea Democratia. La differenza più alta si è verificata a Creta, già zona a netta maggioranza socialista: 42,6% contro 21,7%.



Le parole per dirlo

emmedierre

PARADOSSO

Dal punto di vista etimologico un "paradosso" è un ragionamento o un concetto che, sebbene irreprensibile dal punto di vista logico, smentisce clamorosamente l'esperienza comune, la "doxa", ovvero quanto si reputa comunemente valido e incontrovertibile: in altre parole, alla latina, l'absurdum. Nella cultura occidentale il primo a formulare un paradosso fu probabilmente il filosofo Eraclito, il quale asserì che «l'armonia nascosta è più potente di quella manifesta». Frasetta di portata incalcolabile, che ha sostanzialmente aperto la porta alla storia degli ultimi 25 secoli, contrassegnata appunto da «armonie nascoste» da portare alla luce: dall'utopia dell'impero universale alessandrino prima, romano e cristiano poi, fino alle «magnifiche sorti e progressive» delle avanguardie novecentesche, variamente espresse, tutte assorte nel tentativo disperato di far combaciare l'armonia occulta dei sogni con l'esperienza assai più frustrante della quotidianità. Peraltro il paradosso sembra essere appannaggio soprattutto delle culture facenti capo alla tradizione greco-romano-bizantina, assai legate a una forma mentis plasmata dalla retorica e dalla passione per le ortodossie di pensiero, e molto meno di quella, per esempio, anglosassone. Quest'ultima, nel suo pragmatismo, si pone come obiettivo esclusivamente l'interesse e l'utilità mentre della realtà non viene rigettato a priori praticamente nulla. In questo senso non si può negare la forza vivificante del paradosso per molte culture. Campo di applicazione preferito è ovviamente la politica, il cui problema esistenziale consiste appunto nella quadratura del cerchio (altro paradosso). Dalle convergenze parallele di Aldo Moro fino ai No referendari trasformati in Sì della turbolenta estate greca appena trascorsa, l'agone politico è appare un fuoco di fila di situazioni ai limiti della ragionevolezza, che dimostrano quanto sia complicata la tecnica del governo degli uomini. Quanto ai No che vogliono dire Sì e viceversa, del resto, era una preoccupazione molto seria già dello stesso Platone e di Aristofane, ossia i campioni del vecchio ordine di cose in procinto di essere spazzato via dal pragmatismo e anche, perché no, dal cinismo degli intellettuali illuministi o, come diremmo oggi, paladini del destrutturalismo, del relativismo e, in ultima analisi, del pensiero debole. A costoro i conservatori muovevano appunto l'accusa di trasformare il torto in ragione e in ragione il torto. Ma sarebbe ingiusto biasimarli più del dovuto: un Platone, per esempio, che pone l'iperuranio intelligibile in posizione di assoluto predominio rispetto al mondo sensibile, può facilmente aprire la porta alla spregiudicatezza istituzionale di uomini convintisi che la realtà vera è altrove. Si sa infatti che chi di paradossi ferisce, di paradossi (talora) perisce.

Pánta rhêi

Pur essendo assurta agli onori della cronaca soltanto nel corso degli ultimi mesi grazie all'estroso ex ministro Yanis Varoufakis, che assieme alla moglie vi tiene una lussuosa villa, l'isola di Egina, ad appena un'ora di traghetto dal Pireo, è in realtà uno degli scrigni più preziosi della storia e cultura greca, tanto antica quanto moderna. Nell'antichità vi funzionava un celebre mercato degli schiavi, nel quale fu messo in vendita persino Platone, mentre il tempio di Afea, nell'entroterra dell'isola, è considerato il vertice dell'architettura religiosa della Grecia arcaica, modello persino per Ictino e Callicrate, architetti del Partenone. In tempi più recenti Egina è celebre per essere stata il buen retiro di numerosi artisti e intellettuali greci, tra cui Nikos Kazantzakis e Yannis Moralis, mentre per alcuni anni, a partire dal 1826, fu capitale provvisoria dello Stato greco moderno ai tempi del governatore Kapodistrias. E appunto "capodistriaci" sono detti gli edifici in tufo che ne costellano l'attuale capoluogo e porto principale. Tra questi spicca senza dubbio l'Orfanotrofio, ai margini del capoluogo, che fino a trent'anni fa ospitava la casa circondariale dell'isola ed è il primo edificio pubblico dello Stato greco moderno. L'Orfanotrofio fu portato a termine nel 1829 dopo soltanto un anno di lavori, e la sua missione era dare un tetto agli orfani di quanti avevano combattuto nella guerra d'indipendenza del 1821. Dopo la morte di Kapodistrias, avvenuta a Nafplio nel 1831, l'Orfanotrofio fu adibito, a seconda delle necessità, a caserma, sanatorio, manicomio e asilo per i profughi, finché nel 1880 vi furono aperte le carceri di Egina, chiuse soltanto nel 1984. Questo settembre l'Orfanotrofio, in occasione dell'annuale Festa del Pistacchio, è diventata anche una inedita sala di esposizioni offrendo il palcoscenico all'installazione dal titolo Epifilakì – che gioca per assonanza con il termine "filakì", ossia "prigione". Kostas Varotsos (autore, tra l'altro, del "Corridore" che si erge di fronte all'Hotel Hilton, ad Atene e una sua copia si trova a Torino), Venia Dimitrakopulu e Danai Stratu hanno unito le loro forze per rinverdire i fasti di un edificio storico segnato profondamente dal dolore che è sempre stato inerente ai suoi utilizzi. Per il momento purtroppo gli spazi interni dell'Orfanotrofio continuano a restare off-limits: l'installazione dei tre artisti, allestita all'esterno dell'edificio, ha avuto il merito di ricordare che la costruzione attende soltanto di essere riaperta al pubblico per ospitare attività artistiche e culturali, in un'isola che, nonostante le ridotte dimensioni, può già vantare un museo archeologico, un museo della cultura popolare, il museo personale dello scultore Cristos Kapralos, uno dei più importanti della Grecia contemporanea, il tempio di Afea e infine l'antico capoluogo, la "Mistràs" dell'Egeo, ricco di chiese bizantine.

Disfonia

Guido Neri

(dalla prima)

se non si può produrre movimento da una somma di situazioni inerti, il moto della freccia risulta quindi un paradosso della realtà.

Anche la freccia elettorale si sarebbe mossa ma il suo movimento non può che essere apparente, in quanto effetto di una serie di situazioni di stallo irrisolte dal governo dimissionario e nuovamente vincente, in contraddizione con i principi della logica che lo avrebbero dovuto condannare ad una sconfitta al vaglio del corpo elettorale.

Eppure, Alexis Tsipras gode adesso di una maggioranza più stabile che paradossalmente gli permetterà di realizzare quel programma che aveva avversato e che solo in apparenza è stato concordato con l'Unione Europea.

Sicuramente, il primo ministro ha lavorato bene sulla strategia mediatica: ha dapprima sostenuto e poi avversato e defenestrato Yanis Varufakis, ex Ministro delle Finanze, che, in questa tornata elettorale, non si era presentato, ma aveva dichiarato di sostenere la lista formata dai fuorusciti da sinistra e capeggiata da un nostalgico comunista. Sebbene Varufakis abbia pagato tutto il prezzo del fallimento non si può negare che il vecchio, nuovo Primo Ministro sia rimasto fermo in ciascuno degli "stalli" decisionali in cui è venuto a trovarsi, fin da quando ha cercato di riaprire la discussione sul debito, riuscendo ad ottenere un risultato meramente mediatico: che la Troika cambiasse nome ma non certo composizione, né programmi e che il Memorandum diventasse accordo.

A rimanere invariati sono rimasti anche i fondamentali macro economici e la disastrosa situazione finanziaria. E' rimasta invariata, in ultima analisi, la impossibilità di ripagare i debiti alle istituzioni finanziarie internazionali, così come la impossibilità di tornare a crescere, vista la natura delle misure che Atene è tenuta a prendere.

Eppure la freccia il popolo ellenico l'ha scoccata. Bastava vedere la folla riunita in piazza Syntagma prima del voto. L'augurio è che la somma degli stati immobili di Tsipras possa produrre un movimento non solo apparente e che questo vada nel senso auspicato dai Greci e dalla gran parte dei cittadini europei.

All'Europa invece serve una reazione forte, capace di stimolare una maggiore integrazione delle politiche comunitarie in modo da fronteggiare fenomeni che non possono essere liquidati soltanto come nazionali. Auguriamoci che il nuovo mandato consegnato dal popolo ad Alexis Tsipras fornisca l'occasione per cominciare a ragionare su come salvare, da dentro, l'Unione europea.

Se si vuole fare ciò, il futuro va costruito insieme. Ecco il nuovo paradosso.

RISIEDO IN GRECIA
esercizi e servizi professionali gestiti da italiani.
facebook ...cerca la nostra pagina e dicci cosa fai.

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 30 Settembre 2015
Editore: Sergio Coggiola
Direttore Responsabile: Sergio Coggiola
Sede: Tsakalof 19, 10673 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Ennia Dall'Ora, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Federico Nicolaci
Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@gmail.com
Tipografia:
Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene

Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile